



Economia Aziendale Online

Economia Aziendale Online

Business and Management Sciences
International Quarterly Review

Distorsioni al bilancio di esercizio
in periodi caratterizzati da inflazione

Stefano Amelio

Pavia, December 31, 2022
Volume 13 - N. 4/2022

DOI: 10.13132/2038-5498/13.4.833-849

www.ea2000.it
www.economiaaziendale.it


PaviaUniversityPress

Distorsioni al bilancio di esercizio in periodi caratterizzati da inflazione

Stefano Amelio, PhD

Researcher
Università degli studi
dell'Insubria, Varese, Italy

Corresponding Author:

Stefano Amelio
Università degli studi
dell'Insubria. Dipartimento di
Economia, Via Monte Generoso
71,
21100 VARESE

stefano.amelio@uninsubria.it

Cite as:

Amelio, S. (2022). Il bilancio di esercizio in periodi caratterizzati da inflazione. *Economia Aziendale Online*, 13(4), 833-849.

Section: *Refereed Paper*

Received: October 2022

Published: 31/12/2022

ABSTRACT

Il significato e le funzioni del bilancio d'esercizio – documento che fornisce informazioni sui risultati economici e sulla situazione patrimoniale di un'impresa (società) – è ormai da tempo esplicitato nella dottrina contabile. Tale documento è redatto sulla base di un sistema contabile affidabile ed efficiente e ha la funzione tecnico-contabile di determinare il risultato d'esercizio e il capitale di funzionamento di fine esercizio seguendo un insieme di “principi contabili” di comune accettazione stabiliti dalla dottrina e dalla pratica contabile. Il bilancio, tuttavia, ha anche un'importante “funzione informativa”, in quanto rappresenta l'unico documento che consente ai “terzi” di acquisire informazioni attraverso le tecniche di “Analisi di bilancio” per valutare l'andamento economico e finanziario dell'impresa nonché le prospettive di continuità dell'impresa. L'inflazione, quando accentuata e persistente, produce sui valori economici e patrimoniali, compresi i valori monetari, distorsioni che possono alterare l'apprezzamento della gestione da parte dei soci e dei terzi interessati. Questo studio si propone proprio di presentare, in forma teorica, le potenziali distorsioni prodotte dall'inflazione su alcuni valori del bilancio di esercizio e le rettifiche necessarie per ripristinare la significatività di questo documento come strumento per “rappresentare in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria della società e il risultato economico dell'esercizio.”, ai sensi dell'Art. 2423, Cod. Civ.

The meaning and functions of the annual financial statements – documents that provide information on economic results and the financial position of a firm (company) – has for some time now been explained in accounting doctrine. These documents are prepared based on a reliable and efficient accounting system and have the technical-accounting function of determining the annual results and the working capital at year's end by following a set of commonly accepted “accounting principles” established by the doctrine and by accounting practices. Nevertheless, the financial statements also have an important “information function”, as they represent the only document that allows “third parties” to acquire information through the analysis of the statements to evaluate the economic and financial performance of the firm as well as the prospects for organizational continuity. Inflation, when accentuated and persistent, produces distortions on the economic and equity values, including monetary values, which can alter the appreciation of the management by the shareholders and interested third parties. This study aims precisely to present, in theoretical form, the potential distortions produced by inflation on some values of the financial statements and the adjustments necessary to restore the significance of this document as

a tool for "truly and correctly representing the balance sheet and financial position of the company and the economic result for the year.", pursuant to Art. 2423, of the Italian Civil Code.

Keywords: funzione informativa del bilancio d'esercizio, inflazione, principio del costo, indici dei prezzi, costi di sostituzione, stable unit principle, principio della compatibilità dei valori, omogeneità monetaria, calcolo economico fisicamente adeguato, calcolo economico aziendalmente adeguato, rettifiche di bilancio

1 – Introduzione. Il principio del costo

Questo studio si propone di presentare, in forma sintetica, le potenziali distorsioni prodotte da una accentuata e durevole inflazione (Santesso, & Sostero, 2016; Tweedie, & Whittington, 2009; Gualandri, 1993), su alcuni valori del bilancio di esercizio e le rettifiche necessarie per ripristinare la significatività di questo documento come strumento per "rappresentare in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria della società e il risultato economico dell'esercizio.", ai sensi dell'Art. 2423, Cod. Civ. In particolare, verranno esaminate le distorsioni che l'inflazione produce sui valori economici e patrimoniali, compresi i valori delle liquidità, che possono alterare l'apprezzamento della gestione da parte dei soci e dei terzi interessati, ricordando che l'apprezzamento del risultato economico richiede una analisi volta a esprimere un giudizio (Alexander *et al.*, 2007), una valutazione, un riconoscimento di bontà o no, relativamente al risultato economico conseguito dall'impresa (Sotti, Rinaldi, & Gavana, 2015); di conseguenza, quasi immediatamente, tale giudizio si rivolge alla gestione svolta e, per traslazione, all'impresa stessa, anziché all'azienda di produzione, quale strumento per il conseguimento di finalità economiche (Mella, & Navaroni, 2012)

Un prossimo articolo presenterà le tecniche per apportare rettifiche integrali, continue o periodiche, sui valori contabili e sul bilancio, tecniche definite, in generale, come *Accounting Inflation Methods* (McIntyre, 1982); in particolare, il CPPM (Current Purchasing Power Method), fondato sugli indici generali dei prezzi, nonché il metodo integrale periodico fondato sui *costi di sostituzione*, oltre che la logica dello sviluppo della contabilità a valori correnti (OECD, 2013) e i metodi per il mantenimento dell'integrità monetaria.

Ritengo opportuno iniziare con l'esame della logica del "principio del costo" (Jaijairam, 2013; Dhaliwal, 1980) e delle distorsioni che esso produce sulla significatività di alcuni valori di bilancio quando la gestione si svolge in un periodo di inflazione accentuata (da definirsi in un contesto situazionale specifico).

In particolare, farò riferimento ai principi contabili nazionali (Wallstreet Mojo, 2018) piuttosto che ai principi contabili internazionali (Investopedia, 2018; Kumaran, 2015; Marchi, & Potito, 2012; Rizzato, 2012).

2 – La logica del principio del costo

2.1 – La formulazione del principio

In una visione ampia, il *principio del costo* deve essere inteso *non solo* quale base per le *valutazioni di fine periodo* – così come indicato dal nostro Legislatore – *ma anche* quale principio generale per le *rilevazioni continuative* dei fatti economico-redдитuali. In questi termini, può essere così compendiato:

Il “rilevatore contabile”, nell'effettuare le rilevazioni (secondo competenza temporale), attribuisce ai fattori acquistati un valore (costo) determinato sulla base dei prezzi fatti (cioè effettivamente quotati, negoziati) in ciascuno scambio. Non è ammessa alcuna modificazione successiva dei valori contabilizzati (a meno di rivalutazioni palesi) (Mella, 1992, p. 306).

I costi complessivi di acquisto, girati nel Conto Economico, per i fattori a veloce ciclo di impiego (materie, servizi, energie, lavoro), o nel conto Stato patrimoniale, per i fattori a lento ciclo (immobilizzazioni, materiali e immateriali), risultano, così, essere la somma dei costi storici sorti nelle singole operazioni d'acquisto. Ciò che rende rilevante questa formulazione allargata è il fatto che essa impone di sommare tra loro costi storici formati in epoche differenti nell'ambito di diversi sistemi di prezzi e di esporne il totale in bilancio, creando, così, una sostanziale disomogeneità dei valori aggregati.

2.2 – *L'interpretazione contabile*

L'interpretazione contabile del principio del costo può essere desunta dalla precedente formulazione e può essere sintetizzata nei seguenti punti:

a) il costo storico (Greco, 2021) rappresenta la misura contabile del valore economico attribuito ai fattori acquistati per essere impiegati nei processi produttivi;

b) il valore economico dei fattori acquistati è posto pari al loro valore di scambio nell'operazione di acquisto (o valore di perizia, in ipotesi di apporto, o valore normale, in ipotesi di acquisizione senza scambio, o valore di produzione, in ipotesi di fabbricazione interna);

c) le valutazioni di fine periodo hanno la funzione di attribuire un valore ai fattori acquistati e non ancora impiegati per ottenere i ricavi (secondo correlazione economica);

d) fondando le valutazioni d'esercizio sul costo storico, si ottiene l'effetto di attribuire ai fattori acquistati nel periodo, e non utilizzati al termine di esso, una misura di valore identica a quella attribuita in fase di acquisto;

e) i componenti del capitale di funzionamento diversi dai valori monetari (numerari) assumono il significato contabile di costi sospesi dell'esercizio (immobilizzazioni e rimanenze) o imputati a esso o a esercizi precedenti (fondi di accantonamento e di ammortamento) atti a rettificare i costi d'acquisto;

f) “in esercizio” saranno, perciò, compresi i soli costi dei fattori “consumati” per ottenere i ricavi, determinati, appunto, detraendo dai complessivi costi d'acquisto i “costi sospesi” e sommandovi quelli “imputati”; il risultato di tale somma algebrica configura il cosiddetto costo del venduto (Cdv);

g) il risultato operativo deriva, pertanto, dalla differenza tra i ricavi d'esercizio e il correlato Cdv; in particolare, nelle imprese mercantili, l'applicazione del principio del costo implica che il reddito derivi dalla differenza tra i ricavi di vendita e il costo delle sole merci vendute; nelle imprese industriali implica che il reddito derivi dalla differenza tra i ricavi di vendita e il costo pieno (full cost) delle sole produzioni vendute.

2.3 – *Il significato economico*

Esaminatane l'interpretazione contabile, è agevole, ora, evidenziare il significato economico del principio del costo inteso nella sua formulazione più ampia (Green, 1894; Neumann, & Friedman, 1978).

In *primo* luogo, il principio del costo considera ininfluenza la data di impiego dei fattori rispetto a quella del loro approvvigionamento; in effetti, valutando al costo storico i fattori non consumati, giacenti a fine periodo, si annulla l'effetto sul risultato operativo di acquisti attuati in volumi eccedenti i fabbisogni di periodo (aumentando, ad esempio, gli acquisti di materie di 100 unità si aumenterebbero, di tale importo, le giacenze di magazzino, e il conseguente valore in rimanenza, sempre che, naturalmente, esse fossero utilizzabili in futuro) (Mella, 1983a).

In *secondo* luogo, poiché i ricavi di vendita, per l'effetto appena delineato, sarebbero contrapposti al costo del venduto, in una visione analitica dei processi economici, il risultato operativo sarebbe formato dai soli "margini di negoziazione" dei processi produttivi *conclusi* nel periodo, per i quali si sono prodotte le vendite. Tali margini, perciò, formerebbero un risultato "economicamente realizzato" in quanto la valutazione delle giacenze al costo produce l'effetto di eliminare gli eccessi di sovracquisto e di sovrapproduzione e consente di accogliere, quale risultato operativo, i margini realizzati relativamente alle sole quantità vendute.

In *terzo* luogo, nella sua formulazione allargata, il principio del costo vieta di rettificare, in qualche misura, i costi storici. Ciò equivale a porre un'*ipotesi tacita*: che sia possibile sostituire i fattori consumati alle stesse condizioni dell'originario acquisto. In altri termini: si ipotizza che sia possibile riprodurre i processi conclusi riacquistando gli stessi fattori (quantitativamente e qualitativamente definiti) agli stessi prezzi dell'originario acquisto; di conseguenza, in caso di inflazione, il principio *non consente* di iscrivere in bilancio sia nel conto economico, sia nello Stato patrimoniale tanto i "costi di sostituzione" quanto i "costi storici rettificati" con qualche indice generale o particolare dei prezzi.

Ciò equivale a concludere che il principio del costo tacitamente suppone *sia* l'omogeneità delle aggregazioni dei costi particolari d'acquisto, pure se quantificati in istanti successivi, *sia* quella dei costi particolari quando correlati con i ricavi di vendita, pure se quantificati in epoche diverse.

3 – I limiti del principio del costo per la formazione dei valori

3.1 – *Variazione dei prezzi e impiego dei costi di sostituzione*

Come si è osservato nel Paragrafo precedente, il principio del costo considera tra loro omogenee le espressioni monetarie dei costi e dei ricavi, pure se formati in istanti differenti. L'*ipotesi* di omogeneità dei valori risulta, tuttavia, verificata solo nel caso in cui l'impresa operi in un sistema di prezzi, particolari e generali, "invariante" nel tempo.

Nelle moderne economie, le imprese si trovano, però, spesso a operare in un sistema di prezzi mutevole nel tempo; cambiano sia i prezzi dei fattori acquistati e delle produzioni vendute dall'impresa (sistema particolare di prezzi) sia i prezzi di ogni altro bene scambiato nel sistema economico di riferimento (sistema generale dei prezzi). In queste condizioni, l'*ipotesi* di invarianza del sistema dei prezzi, quindi di omogeneità dei valori di scambio, appare irrealistica.

Nello sviluppo del "calcolo economico" (Paolucci, 2011), cioè nella determinazione dei costi di produzione e dei prezzi di vendita, nell'ambito della generale pianificazione e programmazione (Presti, Marchi, & Castellano, 2021; Broccardo *et al.*, 2011) che traduce in scelte i risultati del calcolo economico, l'imprenditore non può, e non deve, pertanto, ignorare il fatto che i prezzi particolari e generali siano in continua evoluzione. Per questo, nel calcolare i costi di produzione secondo una logica economicamente corretta, terrà conto dei *costi di sostituzione*; su tali costi troverà, quindi, fondamento, immediato o mediato, il calcolo di *prezzi di vendita*

adeguati non solo a coprire il costo di produzione storico ma a consentire il reintegro dei fattori “economicamente consumati” nei processi produttivi e a permettere la ripetizione di processi.

Si può nuovamente affermare che il *principio del costo storico* trova i suoi limiti più rilevanti nell'ipotesi di aziende che operino in un sistema particolare e generale di prezzi non invariante nel tempo. In tale eventualità, il principio dovrebbe essere disatteso per altri in grado di ristabilire l'omogeneità dei valori, quindi la comparabilità e la sommabilità dei costi e dei ricavi.

Questa conclusione è in linea con quanto prescrive lo “stable unit principle” secondo il quale l'elaborazione contabile ed economica dei dati di costo e di ricavo è lecita solo se questi possiedono il requisito della compatibilità; se, cioè, essi possono essere significativamente elaborati in quanto espressi in unità omogenee nel tempo, sì da consentire l'ottenimento di valori aggregati significativi.

3.2 – *L'esigenza di ripristinare la compatibilità dei valori*

L'osservazione della gestione secondo lo schema dei processi d'insieme, cioè di operazioni della stessa natura (acquisti, produzione, vendite, pagamenti, incassi, ecc.) tipica delle moderne procedure di contabilità generale (Deegan, & Unerman, 2011) – e in particolare a quelle che si ispirano alla logica reddituale – implica la determinazione di valori distinti per ciascuna singola operazione elementare di gestione esterna, impiegando i prezzi-fatti nello scambio, e l'aggregazione di tali distinti valori in un conto, onde ottenere, tramite saldo di questo, un dato di sintesi del processo d'insieme di quelle operazioni. Se i prezzi-fatti appartengono a un sistema di prezzi non invariante nel tempo, i valori elementari da aggregare non risultano compatibili nella loro espressione numeraria. In quanto tali, la loro aggregazione diventa non significativa; privo di efficacia segnaletica appare anche il saldo del conto che li accoglie.

Prima conseguenza immediata dell'inflazione, è, dunque, l'incompatibilità, a fini di elaborazione per sintesi, di valori sorti in istanti differenti se quantificati sulla base del criterio del costo storico. A questa conseguenza si connette quella della incompatibilità delle elaborazioni attuate tra valori di specie differente. Così se, in ipotesi di inflazione, un costo di acquisto di materie prime, quantificato al 10/1/XX, non è compatibile con analogo costo quantificato il 15/12/XX, altrettanto incompatibile risulta quel costo relativamente a un ricavo quantificato, poniamo, il 10/8/XX. Solo i valori quantificati in un dato istante - sulla base del costo storico - sono tra loro compatibili, quindi confrontabili e aggregabili. Di conseguenza, non solo le valorizzazioni continuative d'esercizio, ma anche quelle puntuali cicliche, di fine periodo, che fossero fondate sul criterio del costo, sarebbero incompatibili e scarsamente significative. In periodi di inflazione, i criteri di valutazione adottati, a fine periodo, per quantificare, sulla base del costo, i valori dei fattori ancora inseriti nei processi produttivi, potrebbero influenzare notevolmente il risultato e lo stato economico. Il bilancio i cui valori fossero quantificati sulla base del principio del costo non sarebbe, dunque, significativo in periodi di inflazione.

4 – Il calcolo economico in periodi caratterizzati da inflazione

4.1 – *L'importanza di un calcolo economico adeguato*

La gestione si sviluppa sulla base di un *calcolo economico* razionale che decide, anticipatamente, il portafoglio prodotti, la struttura dei processi e i mercati di riferimento più convenienti, elaborando le politiche, le strategie dell'impresa. Esso, normalmente, considera gli aspetti

sostanziali delle operazioni che dovranno essere realizzate: vale a dire, il valore dei fattori impiegati o impiegabili nei processi produttivi e quello delle produzioni ottenute tenendo conto dell'esigenza di ripetere indefinitamente i processi produttivi e di ampliarne le dimensioni.

La contabilità generale, dalla quale deriva il bilancio, non considera, tuttavia, i valori considerati dal calcolo economico bensì quelli effettivamente realizzati che derivano dalla documentazione formale delle transazioni; se quello si sviluppa secondo "sostanza" e questa secondo "forma" può prodursi un divario anche rilevante tra il sistema dei valori sostanziale, strutturato nel calcolo economico e quello formale rappresentato nella contabilità.

Un *principio cardine* della redazione di un bilancio d'esercizio significativo, fonte di dati utili per l'apprezzamento della gestione da parte di soggetti esterni – anche utilizzando le tecniche offerte dalle analisi di bilancio – è quello della necessaria corrispondenza tra risultati (e valori) di bilancio e risultati (e valori) del "calcolo economico".

In periodi caratterizzati da inflazione non sempre il rispetto del *principio cardine* risulta garantito da un sistema di contabilità generale fondato sul *principio del costo* in quanto, al mutare del sistema dei prezzi di riferimento, per le valorizzazioni d'acquisto e di vendita, la contabilità accoglierebbe valori non omogenei tra loro, quindi incompatibili. Lo stesso *calcolo economico*, inoltre, deve essere attuato secondo schemi differenti da quelli seguiti in assenza di inflazione significativa. In assenza di inflazione il calcolo economico, rivolto, ai fini operativi, alla massimizzazione dell'efficienza e dell'efficacia di impiego dei fattori tende a sviluppare operazioni, processi, combinazioni e coordinamenti tali da consentire il massimo grado di soddisfacimento degli interessi istituzionali rilevanti. Il che, in alcuni casi, equivale all'ottenimento della massima differenza tra i flussi di ricavi e quelli dei costi (nella logica reddituale) almeno nel lungo periodo (valendo il principio della non conoscenza della data di cessione dell'impresa) subordinatamente al rispetto dei vincoli posti dal macrosistema.

In presenza di inflazione rilevante, il *calcolo economico* deve essere *adeguato* al fine di consentire all'impresa di quantificare un risultato effettivamente prodotto alla condizione di garantire il mantenimento dell'"integrità fisica e monetaria" del capitale netto aziendale; o, in termini equivalenti, ancorché più efficacemente esplicativi: *un calcolo economico adeguato deve porsi l'obiettivo di consentire la ripetizione indefinita dei processi produttivi* anche a mutate condizioni del macrosistema. Ciò equivale all'obiettivo di prolungare al massimo la durata della vita dell'impresa, compatibilmente con il soddisfacimento degli interessi istituzionali.

Il *calcolo economico adeguato* non riguarda solo i valori economico-reddituali ma anche i valori monetari e finanziari perché, in un contesto di inflazione, due quantità monetarie dello stesso importo riferibili a due istanti lontani tra loro hanno differente potere d'acquisto, quindi sono, formalmente uguali ma sostanzialmente differenti.

Alcuni semplici esempi numerici consentiranno di chiarire le precedenti enunciazioni.

4.2 – Un primo esempio. Liquidità disinvestite. Omogeneità monetaria

Come primo esempio supponiamo che un'impresa:

- 1) si costituisca l'1/1/20XY con un capitale monetario, rappresentato da denaro contante, pari a 100 u.m.:
- 2) mantenga disinvestito il capitale iniziale per l'intero periodo amministrativo;
- 3) non attui, nel periodo 20XY, alcuna operazione di gestione;

4) nel periodo vi sia un *tasso* di inflazione pari al 25%, quindi un *coefficiente* di inflazione $c_{20XY} = 1,25$ (scelto elevato per evidenziare con immediatezza i calcoli).

Sulla base di queste (poco realistiche) ipotesi, possiamo strutturare i due “microsistemi” di contabilità generale, con la logica reddituale, esposti nella Figura 1. Quello a sinistra, che denomineremo “(a) Microsistema contabile” (ai conti del quale è apposta la lettera C) accoglie i valori secondo “calcolo contabile” formale, non conforme a “calcolo economico”, sostanziale. L'altro, che denomineremo “(b) Microsistema economico” (ai conti del quale è apposta la lettera E), accoglie i valori secondo calcolo economico.

(a) MICROSISTEMA CONTABILE		(b) MICROSISTEMA ECONOMICO	
SP 1/1 C		SP 1/1 E	
Cassa = 100 (0)	Capitale netto = 100 (0)	Cassa = 100 (0)	Capitale netto = 100 (0)
CASSA C		CASSA E	
Cassa = 100 (0)	Cassa 31/12 = 100 (1)	Cassa = 125 (0)	Cassa 31/12 = 125 (1)
CE C		CE E	
		Perdita monetaria = 25 (1)	Perdita monetaria = 25 (2)
SP 31/12 C		SP 31/12 E	
Cassa = 100 (1)	Capitale netto = 100 (0)	Cassa = 100 (1)	Capitale netto = 125 (0) Perdita monetaria = - 25 (2)
	questi valori devono coincidere.		

<p>LEGENDA: (0) Apertura dei conti (1) Chiusura</p>	<p>LEGENDA: (0) Rivalutazione e apertura dei conti (1) Chiusura c/Cassa (2) Chiusura c/PP</p>
---	---

Fig. 1 – Calcolo contabile ed economico in inflazione. Somme monetarie non investite (Fonte: questa e le figure seguenti sono tratte, con adattamenti, da Mella, Contabilità e Bilancio, Cap. 9)

Con le ipotesi iniziali, il calcolo contabile, *non adeguato* a quello economico, non può che mantenere nello SP 31/12 C gli stessi valori dello SP 1/1 C. Il calcolo economico, invece, si svilupperebbe come segue: se nel periodo 20XY si manifesta un tasso d'inflazione del 25%, significa che il capitale netto iniziale, pari a 100 u.m. aventi potere di acquisto misurato con il sistema dei prezzi all'1/1, sarebbe *monetariamente integro* se equivalesse a un capitale netto finale di 125 u.m. avente potere d'acquisto misurato con il sistema dei prezzi al 31/12.

Secondo il calcolo economico, la gestione garantirebbe l'*integrità monetaria* del capitale netto iniziale solo “se riuscisse a far sì” che il capitale netto finale fosse pari al capitale *netto iniziale rivalutato*, cioè rettificato con il *coefficiente* di inflazione $c_{20XY} = 1.25$. Ovvero:

$$\text{Capitale Netto 31/12} = \text{Capitale Netto 1/1} \times c_{20XY} = 100 \times 1.25 = 125$$

La gestione dovrebbe, però, essere in grado di “trasformare” l'ammontare di cassa all'1/1, pari a 100 u.m., in 125 u.m. riferite al 31/12. Poiché, nell'esempio, ciò non succede, si manifesta

una “perdita monetaria da inflazione” pari a 25 u.m. Il sistema contabile E, invece, nel quale tutti i valori sono resi compatibili, automaticamente è in grado di evidenziare tali risultati. Esso è strutturato nel rispetto del principio dello *stable unit principle* (Paragrafo 3.1) cercando di attuare le annotazioni rendendo monetariamente compatibili i valori correnti in presenza di inflazione mediante loro “inflazionamento” dalla data in cui si quantificano al 31/12/20XY, con l’impiego del coefficiente di inflazione.

Il calcolo economico sviluppato nel sistema E si può denominare *calcolo economico monetariamente adeguato* in quanto realizza l’obiettivo del mantenimento dell’integrità monetaria del capitale netto. Tuttavia, non potendo la gestione, di fatto accrescere il valore della Cassa iniziale di 100 nel valore di Cassa finale di 125, il sistema contabile E deve necessariamente quantificare una perdita monetaria (da inflazione) pari a 25. Questo dato rappresenta un elemento utile per giudicare una gestione passiva rispetto all’incremento dei prezzi, che non è riuscita a investire le disponibilità di capitale per produrre un risultato economico positivo almeno pari all’inflazione per mantenere integro il capitale netto. Il *reddito prodotto*, nel sistema E, è in effetti, una perdita.

Secondo il *calcolo contabile* il bilancio d’esercizio del sistema di contabilità generale C strutturato, però, nel rispetto del principio della corrispondenza tra calcolo contabile e calcolo economico sarà, allora, strutturato analogamente a quello indicato nella Figura 2.

CONTO ECONOMICO							
RIF.	COMPONENTI NEGATIVI			RIF.	COMPONENTI POSITIVI		
	Perdita monetaria d’inflazione	25		2	Chiusura perdita monetaria	25	
CONTO DEL CAPITALE DI FUNZIONAMENTO							
RIF.	COMPONENTI POSITIVI			RIF.	COMPONENTI NEGATIVI		
	Cassa	100			Capitale netto iniziale	100	
					Rivalutazione monetaria	25	
					Capitale netto finale monetariamente adeguato	25	
				2	Perdita monetaria	- 25	
					Capitale netto totale	100	

NOTA: la perdita monetaria avrebbe potuto non essere annotata nel conto economico bensì, immediatamente, nel conto del capitale di funzionamento.

Fig. 2 – Bilancio contabile strutturato nel rispetto del calcolo economico monetariamente adeguato in ipotesi di capitale iniziale disinvestito

4.3 – Un secondo esempio. Liquidità investite in attività finanziarie

Nelle ipotesi del precedente esempio si convenga che l’impresa impieghi le disponibilità monetarie inizialmente conferite, concedendo un finanziamento attivo della durata di un anno, con rimborso al 31/12/20XY, al tasso, posticipato, del 22%. Poiché il rendimento finanziario, pari al 22%, è inferiore al tasso di inflazione del 25%, l’impresa non riesce a mantenere monetariamente integro il capitale iniziale ma, in ogni caso, limita la perdita da monetaria da inflazione a 3 u.m.

Il sistema di contabilità generale C, nel quale non fosse rispettato il *calcolo contabile non monetariamente adeguato*, evidenzerebbe un risultato economico pari a 22 u.m, corrispondente

agli interessi attivi percepiti. Aniché un utile di 22 u.m., il *calcolo economico monetariamente adeguato* evidenzierrebbe, invece, una perdita di 3 u.m. Aniché consentire la distribuzione del profitto nominale di 22 u.m., il calcolo economico imporrebbe il suo accantonamento in una “riserva per adeguamento monetario”. Il sistema contabile C, rettificato per ripristinare la *compatibilità dei valori*, produrrebbe un bilancio analogo a quello di Figura 3, che evidenzia la perdita monetaria netta, anziché un risultato positivo di 22.

CONTO ECONOMICO							
Rif.	COMPONENTI NEGATIVI			COMPONENTI POSITIVI			
	Perdita monetaria d'inflazione	25			Interessi attivi su finanziamenti concessi	22	
					Perdita monetaria netta	3	

CONTO DEL CAPITALE DI FUNZIONAMENTO							
Rif.	COMPONENTI POSITIVI			COMPONENTI NEGATIVI			
	Cassa	122			Capitale netto iniziale	100	
					Rivalutazione monetaria	25	
					Capitale netto finale rivalutato		125
					Perdita netta		- 3
					Capitale netto finale		122

NOTA: la perdita monetaria d'inflazione avrebbe potuto essere annotata direttamente nel conto del capitale di funzionamento, similmente all'utile (nominale) d'esercizio di 22 u.m.

Fig. 3 – Bilancio contabile strutturato nel rispetto del calcolo economico monetariamente adeguato nel caso di investimento di liquidità iniziali in prestiti finanziari

4.4 – Un terzo esempio. Il calcolo economico fisicamente adeguato

Consideriamo un terzo esempio nel quale ipotizziamo che l'impresa, anziché mantenere il capitale iniziale in forma liquida, investa le risorse conferite in operazioni della *gestione economica* caratteristica; precisamente che:

1) all'1/1 acquisisca una unità di materie (1M) per 50 u.m. e due unità di lavoro (2L) per 25 u.m. ciascuna;

2) impieghi tali fattori in un processo produttivo di durata pari a quella del periodo amministrativo e ottenga una unità di prodotto (1P) che vende con un margine pari al 30% del costo;

3) a fine anno il prezzo delle materie è salito da 50 a 80 u.m.; quello del lavoro da 25 a 40 u.m.; l'*inflazione particolare* dal lato degli acquisti risulta, cioè, pari al 60%.

Il *calcolo economico* che non tenesse conto né dell'*inflazione generale* (25%) né di quella particolare delle materie e del lavoro (60%) e quantificasse il prezzo di vendita, quindi anche i ricavi, nel nostro esempio, pari al costo pieno maggiorato del ricarico, cioè:

$$\text{Ricavi nominali} = \text{costo pieno totale} \times 1,30 = [50 + (25 \times 2)] \times 1,30 = 130,$$

determinerebbe un “reddito apparente” pari a 30 u.m.

Il calcolo *economico monetariamente adeguato*, invece, terrebbe conto della necessaria rivalutazione del capitale netto iniziale e quantificherebbe, inoltre, i ricavi, non sulla base del *costo storico* ma di quello *rivalutato* con il coefficiente 1,25, ponendoli pari a:

Ricavi rivalutati per inflazione generale = 162,5 u.m. = $(100 \times 1,30) \times 1,25$.

In questo caso, comunque, sempre "apparentemente", si avrebbe un utile netto destinabile pari a 37,5 u.m., come si osserva dalla Figura 4, colonna (b). La Figura 4 mette a confronto i valori del *calcolo contabile* (sistema C, colonna (a)), quelli del *calcolo economico monetariamente adeguato* (sistema EM, colonna (b)) nonché quello *economico fisicamente adeguato* (sistema EF, colonna (c)).

(a) CALCOLO CONTABILE		(b) CALCOLO ECONOMICO MONETARIAMENTE ADEGUATO		(c) CALCOLO ECONOMICO FISICAMENTE ADEGUATO	
SP 1/1 C		SP 1/1 EM		SP 1/1 EF	
Cassa = 100	Capitale netto = 100	Cassa = 100	Capitale netto = 100	Cassa = 100	Capitale netto = 100
CASSA C		CASSA EM		CASSA EF	
Cassa = 100 (0) Vendite = 130 (2)	Acquisto fattori = 100 (1) Chiusura = 130 (3)	Cassa = 125 (0) Vendite = 162,5 (2)	Acquisto fattori = 125 (1) Chiusura = 162,5 (3)	Cassa = 160 (0) Vendite = 208 (2)	Acquisto fattori = 160 (1) Chiusura = 208 (3)
CE C		CE EM		CE EF	
Costo lavoro = 50 (1) Costo materie = 50 (1) Utile = 30 (4)	Ricavi = 130 (2)	Costo lavoro = 62,5 (1) Costo materie = 62,5 (1) Utile monetariamente adeguato = 37,5	Ricavi = 162,5 (2)	Costo sostituzione lavoro = 80 (1) Costo sostituzione materie = 80 (1) Utile effettivamente prodotto = 48 (4)	Ricavi = 208 (2)
SP 31/12 C		SP 31/12 EM		SP 31/12 EF	
Cassa = 130 (3)	Capitale netto = 100 (0) Utile = 30 (4)	Cassa = 162,5 (3)	Capitale netto = 125 (0) Utile = 37,5 (4)	Cassa = 208 (3)	Capitale netto = 160 (0) Utile = 48 (4)

LEGENDA: (0) Apertura dei conti (1) Acquisto fattori (3) Chiusura di cassa (4) Chiusura PP

Fig. 4 – Calcolo contabile e calcolo economico monetariamente fisicamente adeguato

Si constata, però, immediatamente che il calcolo economico precedente, pur *monetariamente adeguato*, non risulta ancora completamente adeguato in quanto non consentirebbe all'impresa di ripetere il processo, nelle stesse condizioni, anche per il successivo periodo 20XY+1, ove fosse distribuito l'utile apparente.

In effetti, per ripetere il processo produttivo anche per il periodo 20XY+1, l'impresa dovrebbe essere in grado di acquisire ancora 1M, al costo, però, di 80 u.m., e 2L al costo di 80,

per complessive 160 u.m. Nella cassa dell'impresa sarebbero, invece, unicamente disponibili 125 u.m. dopo la destinazione dell'utile per distribuzione, pari a

Utile *monetariamente adeguato* distribuito = 37,5

Disponibilità monetarie dopo la distribuzione = $162,5 - 37,5 = 125$.

Denominiamo *calcolo economico fisicamente adeguato* quello che consente all'impresa di ripetere i processi produttivi, in termini fisicamente inalterati (cioè in termini di quantità fisiche dei fattori necessari) pur destinando liberamente il reddito di esercizio. Il capitale netto iniziale si denomina *fisicamente integro* se la sua entità consente di ripetere i cicli dei processi produttivi.

Il *calcolo economico fisicamente adeguato* avrebbe dovuto quantificare il prezzo di vendita non sulla base del costo storico di 100, né di quello monetariamente rivalutato, pari a 125, bensì sul fondamento del *costo di sostituzione*, calcolato considerando i costi di riacquisto dei fattori al termine del processo, anziché non i costi storici all'inizio del medesimo, indicato in Figura 4, colonna (c). Il prezzo avrebbe dovuto essere:

Prezzo aziendalmente adeguato = Costo sostituzione $\times 1,30 = 160 \times 1,30 = 208$.

Se al 31/12/20XY l'impresa non avesse ancora venduto le produzioni ma fossero in giacenza, il calcolo economico fisicamente adeguato avrebbe dovuto attribuire loro un valore non inferiore a 160 u.m. In questo caso, il calcolo economico fisicamente adeguato avrebbe abbandonato il criterio del *costo storico* anche nelle valutazioni di fine periodo per seguire altri criteri, tra i quali quello del *costo di sostituzione* (o di rimpiazzo) sembra il più immediato.

5 – Bilancio, Contabilità generale e calcolo economico aziendalmente adeguato

Non si deve ritenere che quello *fisicamente adeguato* sia anche il *calcolo economico aziendalmente adeguato*; si pensi se l'inflazione interna aziendale fosse nulla mentre quella generale fosse del 25%. Denominiamo *calcolo economico aziendalmente adeguato* quello volto a salvaguardare sia l'*integrità fisica* sia quella *monetaria* del capitale iniziale.

In periodi caratterizzati da inflazione si possono manifestare, pertanto, due eventualità:

a) nell'impresa viene svolto solamente un *calcolo economico non aziendalmente adeguato*, o quanto meno, adeguato in ipotesi in assenza di inflazione:

b) nell'impresa si sviluppa un *calcolo economico adeguato*, volto, cioè, a mantenere monetariamente e fisicamente integro il capitale aziendale tenendo conto dell'inflazione generale e particolare.

Nel caso a), il bilancio d'esercizio accoglie valori tra loro *non compatibili* e volti a quantificare risultati non adeguatamente determinati. È necessario, allora, tentare di ripristinare l'efficacia segnaletica del bilancio rettificandone i valori influenzati dal calcolo economico. Dovrebbe, così, essere possibile ricalcolare il risultato economico sulla base del *calcolo economico adeguato*, attuato *ex post* e, in funzione delle dimensioni del nuovo risultato, apportare le necessarie rettifiche, onde eliminare, dal bilancio non adeguato gli effetti "illusori" dovuti all'inflazione, pervenendo alla strutturazione di un nuovo "bilancio per l'inflazione".

Si consideri ora, invece, il caso b), supponendo che il bilancio sia redatto sulla base del *calcolo economico aziendalmente adeguato*. In questa eventualità, si presentano nuovamente due casi:

b1) il processo di rilevazione contabile è strutturato già al fine di considerare il calcolo economico aziendale adeguato svolto; il bilancio presenterebbe, allora, risultati coincidenti con quelli del calcolo economico in quanto terrebbe già conto dell'effetto inflazione e, di conseguenza, sarebbe espressivo; tutti i valori sarebbero, probabilmente, compatibili e le loro sintesi risulterebbero significative;

b2) il processo di contabilità generale non si adegua al calcolo economico già svolto; il bilancio contabile, allora, espone risultati *non significativi* in quanto non conformi a quelli di calcolo economico. In altri termini, ove il principio cardine della redazione del bilancio non fosse rispettato – o per inesistenza di calcolo economico o per suo mancato inserimento nella contabilità generale – la significatività dei dati di sintesi del sistema contabile sarebbe limitata, se non nulla.

Si imporrebbe, allora, l'esigenza di ricostruire la significatività del bilancio apportando ai suoi valori *rettifiche* volte a ripristinare la coincidenza con quelli del calcolo economico, attuato o simulato, trasformando il *bilancio contabile non adeguato*, in un *bilancio aziendale adeguato*.

6 – Calcolo economico non adeguato e rettifiche di bilancio

Per rendere evidenti le situazioni precedentemente delineate, immaginiamo, come indicato nel caso a) indicato al Paragrafo precedente, che l'impresa sviluppi un *calcolo economico non adeguato* (o adeguato in assenza di inflazione). In questo caso, si ipotizzino i valori del sistema contabile della Figura 4(a). Il bilancio d'esercizio accoglierebbe, allora, valori non adeguati e si strutturerebbe come indicato nella Figura 5, colonna (1), evidenziando un utile apparente di 30 u.m.

	DATI DI CONTABILITÀ GENERALE NON ADEGUATA A CALCOLO ECONOMICO CORRETTO		DATI RETTIFICATI CON CALCOLO ECONOMICO SOLO MONETARIAMENTE ADEGUATO		DATI RETTIFICATI CON CALCOLO ECONOMICO ANCHE FISICAMENTE ADEGUATO	
CONTO ECONOMICO	(1)		(2)		(3)	
Ricavi		130		130		130
Costo lavoro	50		62,5		80	
Costo materie	50		62,5		80	
Costo del venduto		100		125		160
Reddito prodotto	Utile appa- rentemente prodotto	+ 30	+ 5	Utile momen- taneamente destinabile	- 30	Perdita effet- tivamente prodotta
STATO PATRIMONIALE	(1)		(2)		(3)	
Cassa		130		130		130
Capitale netto iniziale		100		100		100
Rettifiche		-		25	(25+35)	= 60
Reddito		+ 30		+ 5		- 30
Capitale netto finale		130		130		130

Fig. 5 – Bilanci d'esercizio in diverse ipotesi di calcolo monetario ed economico

Come si legge nella Figura 5, colonna (2), il *calcolo economico solo monetariamente adeguato* constata che la redditività apparente sul capitale investito, pari al 30%, supera, in ogni caso, il tasso di inflazione, pari al 25%. Rettificando il bilancio d'esercizio della colonna (1), si

strutturerebbe il bilancio rettificato della colonna (2), la quale evidenzia un *utile destinabile* pari, perciò, a sole 5 u.m., dopo la necessaria rivalutazione del capitale netto onde consentire il mantenimento dell'integrità monetaria.

Il *calcolo economico fisicamente adeguato* rettificherebbe, invece, il bilancio della colonna (1), in quello della colonna (3), dopo la rivalutazione del capitale netto necessaria per consentire il mantenimento della integrità sia *monetaria* sia *fisica* dei processi. Anziché un *utile* si quantifica, allora una *perdita* con la conclusione che l'impresa dell'esempio, malgrado un profitto apparente di 30 u.m. della colonna (1), ha "effettivamente" prodotto una perdita, come evidenziato in colonna (3). Solo coprendo la perdita, con apporto di 30 u.m., l'impresa potrebbe disporre delle risorse necessarie per ripetere il ciclo del processo, acquistando i fattori necessari al costo di 160 u.m.

7 – Calcolo economico adeguato e rettifiche al bilancio

Consideriamo, invece, il caso b2) del Paragrafo 5: il calcolo economico viene, di fatto, svolto, ma la contabilità non lo recepisce automaticamente.

Limitiamoci al caso più completo di calcolo economico svolto in termini aziendali adeguati per mantenere le condizioni di integrità, sia monetaria sia fisica, del capitale; il sistema contabile cui fare riferimento è quello della Figura 4, colonna (c) al quale il bilancio significativo dovrebbe adeguarsi, Il bilancio redatto senza tener conto del *principio cardine* si strutturerebbe, allora, come indicato nella Figura 6, colonna (1).

	DATI DI CONTABILITÀ GENERALE NON ADEGUATA AL CALCOLO ECONOMICO	RETTIFICHE PER L'INFLAZIONE SUI DATI DEL BILANCIO DELLA COLONNA (1)		
		VARIANTE (1): RISTRUTTURAZIONE DEL SISTEMA CONTABILE	RIADEGUAMENTO DEL CDV	EVIDENZA DELLE SUPERIORITÀ OPERATIVE D'ACQUISTO
CONTO ECONOMICO	(1)	(2)	(3)	(4)
Ricavi	208	208	208	208
Superiorità d'acquisto lavoro e materie	–	–	60	60
Costo lavoro	50	80	50	80
Costo materie	50	80	50	80
Costo del venduto	100	160	160	160
Reddito	108	Utile effettivo 48	Utile effettivo 48	Utile nominale 108 – Riserva rivalutazione 60 Utile effettivo 48
STATO PATRIMONIALE	(1)	(2)	(3)	(4)
Cassa	208	208	208	208
Capitale netto iniziale	100	160	100	100
Rettifiche	–	–	60	– 60
Utile	108	48	48	108
Capitale netto finale	208	208	208	208

Fig. 6 – Bilanci d'esercizio in ipotesi di svolgimento di calcolo economico aziendale adeguato

Tale bilancio evidenzerebbe un profitto illusorio di 108 u.m., non conforme a quello del calcolo economico aziendale adeguato effettivamente svolto. Per la rettifica del bilancio precedente si prospettano diverse possibilità, tre delle quali sono evidenziate nella Figura 6, alle colonne (2), (3) e (4).

	DATI DI CONTABILITÀ GENERALE NON ADEGUATA AL CALCOLO ECONOMICO	RETTIFICHE PER L'INFLAZIONE SUI DATI DEL BILANCIO DELLA COLONNA (1)		
		VARIANTE (1): RISTRUTTURAZIONE DEL SISTEMA CONTABILE		RIADEGUAMENTO DEL CDV
CONTO ECONOMICO	(1)	(2)	(3)	(4)
Ricavi	208	208	208	208
Superiorità d'acquisto lavoro e materie	—	—	60	60
Costo lavoro	50	80	50	80
Costo materie	50	80	50	80
Costo del venduto	100	160	160	160
Reddito	108	Utile effettivo 48	Utile effettivo 48	Utile nominale 108 – Riserva rivalutazione 60 Utile effettivo 48
STATO PATRIMONIALE	(1)	(2)	(3)	(4)
Cassa	208	208	208	208
Capitale netto iniziale	100	160	100	100
Rettifiche	—	—	60	– 60
Utile	108	48	48	108
Capitale netto finale	208	208	208	208

Fig. 6 – Bilanci d'esercizio in ipotesi di svolgimento di calcolo economico aziendale adeguato

La *prima* possibilità, indicata in colonna (2), consiste nel riscrivere il bilancio dopo avere rettificato l'intera contabilità (o, quanto meno, dopo aver simulato la sua rettifica), iscrivendo, anziché quelli storici, i costi di sostituzione dei fattori, ottenendo un Utile effettivo pari a 48.

La *seconda* alternativa, in colonna (3), prevede, invece, il mantenimento dell'informazione sul costo storico dei fattori, pari a 100, rettificando, però, il costo del venduto aggiungendo al costo storico, ancora esposto in bilancio, i "differenziali operativi d'acquisto", denominati, nella pratica, plusvalenze o minusvalenze, a seconda del segno, o holding gains e holding losses, rispettivamente.

La *terza* soluzione, in colonna (4), prevede, invece, che i differenziali operativi positivi d'acquisto siano considerati vere e proprie *plusvalenze realizzate* rispetto al costo storico dei fattori e che, in quanto tali, siano sommate ai ricavi, così che i *ricavi rettificati* siano pari a 268, anziché a soli 208, portando l'utile nominale al valore di 108. Il *costo del venduto*, naturalmente, è quantificato sulla base del costo di sostituzione.

Dalla differenza

$$\text{Ricavi} + \text{Plusvalenze} - \text{Costo sostituzione dei fattori} = 208 + 60 - 160 = 108 \text{ u.m.}$$

si dedurrebbe, però, nuovamente il profitto nominale di 108 u.m. Da tale risultato economico, tuttavia, in fase di destinazione, detraggono, quale quota non destinabile, i *differenziali di acquisto* i quali, contemporaneamente, danno vita a una riserva di rivalutazione che si aggiunge al capitale netto iniziale. L'utile effettivo destinabile scende al valore di 48.

La differenza tra i tre metodi è notevole.

a. Il primo metodo non distingue tra contabilità tradizionale e adeguata. Solo i valori di quest'ultima (eventualmente ricostruita) sono esposti in bilancio.

b. Il secondo metodo mantiene la distinzione e quantifica il reddito effettivamente prodotto e destinabile, in fase di sua rideterminazione.

c. Il terzo, infine, quantifica il reddito effettivamente destinabile in fase di destinazione di quello nominale.

8 – Osservazioni conclusive

In questo studio ho cercato di esaminare le possibili alternative di presentare un bilancio significativo pur in presenza degli effetti distorsivi che il fenomeno produce tanto sui valori *monetari* e *finanziari* non adeguatamente investiti in attività produttrici di risultati economici, quanto sui valori economico-redдитuali quantificati secondo il “principio del costo”. Diverse soluzioni sono state proposte perché i sistemi contabili rendano coerenti le determinazioni dei risultati prodotti dalla gestione e del capitale di funzionamento così che il bilancio possa essere utile strumento di informazione per gli amministratori dell'impresa e possa altresì fornire utili informazioni per l'apprezzamento della gestione da parte dei terzi.

Sintetizzando le argomentazioni e le osservazioni proposte, è possibile affermare che l'inflazione:

1. *influisce sulla contabilità generale*, tenuta nella logica osservativa fondata sul principio del costo, rendendone incompatibili i valori sia continuativi sia di fine periodo;

2. *modifica il calcolo economico* che deve essere svolto adeguatamente per mantenere, oltre che *fisicamente*, anche *monetariamente integro* il capitale monetario;

3. i risultati del *calcolo economico adeguato* possono essere evidenziati nel bilancio d'esercizio solo a condizione che questo documento sia opportunamente strutturato e derivi da un sistema contabile volto ad eliminare, o attenuare, le distorsioni prodotte dall'inflazione.

Consegue, da ciò, che l'inflazione non rende, semplicemente, *incompatibili* molti valori di bilancio ma, ove la contabilità sia basata sul “principio del costo”, produce una inevitabile dicotomia tra risultati del *calcolo economico aziendalmente adeguato* e quelli *contabili* esposti in bilancio; ciò, ovviamente, fa venire meno il “principio cardine della redazione del bilancio” e questo documento diventa strumento inefficace di informazione.

La pratica, in applicazione di corretta teoria, ha sviluppato numerose forme di intervento sia *complesse* – attuate, cioè, sulla stessa contabilità generale se non tenuta con regole adeguate – sia più *semplici*, che agiscono limitatamente al bilancio d'esercizio (e sono le più diffuse), affinché il bilancio sia in grado di evidenziare un risultato economico effettivamente prodotto, se non conforme, almeno tendente a quello che si sarebbe forse potuto determinare con *calcolo economico aziendalmente adeguato*.

Non è superfluo fare osservare, nuovamente, che l'adeguamento del sistema di contabilità generale al *calcolo economico aziendalmente adeguato* non può che essere attuato a posteriori, con

un ritardo rispetto alla datazione dei valori attribuibili alla data della loro quantificazione. Per questo, spesso, si ritiene opportuno mantenere, accanto al sistema cosiddetto “tradizionale”, che agevola il riscontro e fornisce informazioni sui valori storici, un “nuovo sistema di contabilità a valori aziendalmente adeguati”, nel quale, con cadenze opportune, si attuino le rettifiche necessarie per:

- 1) ripristinare l'omogeneità monetaria dei valori;
- 2) ripristinare le condizioni di ripetizione fisica dei processi.

Le rettifiche sub 1) possono essere attuate con le cadenze tipiche degli indici generali di prezzi, prescelti quali indicatori dell'inflazione; quelle sub 2) con le cadenze imposte dalle durate dei cicli produttivi.

Il sistema di “contabilità a valori di calcolo economico aziendalmente adeguato” può essere tecnicamente denominato sistema di “contabilità per l'inflazione”, anche se tale termine è impiegato per designare anche limitati insiemi di possibili interventi correttivi (Mella, 1983b).

9 – Referenze

- Alexander, D., Britton, A., Jorissen, A., Van Mourik, C., & Hoogendoorn M. (2007). *International financial reporting and analysis*. Cengage learning eMeA.
- Broccardo, L., Careno, P., Truant, E., & Vola, P. (2011). Influence of internationalization on management accounting tools: evidences from Italian firms. *Economia Aziendale Online*, 2, 157-173.
- Deegan, C., & Unerman, J. (2011). *Financial Accounting Theory*. McGraw-Hill Higher Education
- Dhaliwal, D. S. (1980). The effect of the firm's capital structure on the choice of accounting methods. *Accounting Review*, 78-84.
- Greco, G. (2021). Fair value e costo storico: un confronto rivisitato. *Bilancio ed informativa economico-sociale*, 4, 169.
- Green, D. I. (1894). Pain-cost and opportunity-cost. *The Quarterly Journal of Economics*, 8(2), 218-229.
- Gualandri, E. (1993). Contabilità per l'inflazione applicata alle aziende di credito. Analisi dei risultati dell'applicazione metodologica ad un gruppo di aziende di credito italiane. *Contabilità per l'inflazione applicata alle aziende di credito*, 49-58.
- Investopedia (2018). *GAAP vs IFRS*. Retrieved from <https://www.investopedia.com/terms/g/gaap.asp>.
- Jaijairam, P. (2013). Fair value accounting vs. historical cost accounting. *Review of Business Information Systems (RBIS)*, 17(1), 1-6.
- Kumaran, S. (2015). *The Ten Generally Accepted Accounting Principles (GAAP)*. Finance and Accounting, *Invensys Technologies*. Retrieved from <https://www.invensis.net/blog/finance-and-accounting/ten-generally-accepted-accounting-principles-gaap/>.
- Marchi, L., & Potito, L. (2012). *L'impatto dell'adozione degli IAS/IFRS sui bilanci delle imprese italiane quotate. L'impatto dell'adozione degli IAS/IFRS sui bilanci delle imprese italiane quotate*. Milano, Franco Angeli.
- McIntyre, E. V. (1982). Interaction effects of inflation accounting models and accounting techniques. *Accounting Review*, 607-618.
- Mella, P. (1983a). *Contabilità generale e bilancio d'esercizio*. Milano, IPSOA.
- Mella, P. (1992). *Economia Aziendale*. Torino, UTET.
- Mella, P. (1983b). *Bilanci societari e "Visentini bis": la nuova legge di rivalutazione monetaria nell'ambito dei correttivi per l'inflazione*. Milano, IPSOA.
- Mella, P. (1992). *Economia Aziendale*. Torino, UTET.
- Mella, P. (1993). *Contabilità e Bilancio*. Torino, UTET.
- Mella, P., & Navaroni, M. (2012). *Analisi di bilancio*. Bologna, Maggioli Editore.

- Neumann, B. R., & Friedman, L. A. (1978). Opportunity costs: Further evidence through an experimental replication. *Journal of Accounting Research*, 400-410.
- OECD (2013). Current Cost Accounting. Retrieved from <https://stats.oecd.org/glossary/detail.asp?ID=504>.
- Paolucci, G. (2011). *La valutazione d'azienda. Fondamenti concettuali e prassi applicativa*. Milano, FrancoAngeli.
- Presti, C., Marchi, L., & Castellano, N. (2021). L'utilizzo dei dati contabili per la pianificazione economico-finanziaria: sviluppo della conoscenza e supporto decisionale. L'utilizzo dei dati contabili per la pianificazione economico-finanziaria: sviluppo della conoscenza e supporto decisionale. *Management Control*, 3, 16-40.
- Rizzato, F. (2012). The comparability of income statement IAS/IFRS in France, Germany, England, Italy and Spain. *Economia Aziendale Online*, (4), 39-57.
- Santesso, E., & Sostero, U. (2016). I principi contabili per il bilancio d'esercizio: analisi e interpretazione delle norme civilistiche. EGEA spa.
- Sotti, F., Rinaldi, L., & Gavana, G. (2015). Measurement Options for Non-controlling interests and their Effects on Consolidated Financial Statements Consistency. Which Should the Disclosure Be. *Corporate Ownership and Control*, 12(2), 293-302.
- Tweedie, D., & Whittington, G. (2009). *The debate on inflation accounting*. Cambridge Books.
- Wallstreet Mojo (2018). *What are Accounting Principles | List of Top Accounting*. Disponibile in: <https://www.wallstreetmojo.com/accounting-principles/>.